



di **George P. Shultz, William J. Perry, Henry A. Kissinger e Sam Nunn**

(Wall Street Journal 4 gennaio, 2007; pagina 15)

Le armi nucleari presentano oggi pericoli tremendi, ma anche un'opportunità storica.

Alla leadership statunitense sarà chiesto di portare il mondo in una fase nuova – verso un solido accordo per rovesciare la dipendenza dalle armi nucleari a livello mondiale. E' questo un contributo vitale per prevenire la loro proliferazione in mani potenzialmente pericolose, e infine per la loro eliminazione in quanto minaccia per il mondo.

Le armi nucleari erano essenziali al mantenimento di una sicurezza internazionale durante la Guerra Fredda poiché erano mezzi di deterrenza. La fine della Guerra Fredda ha reso la teoria della mutua deterrenza sovietica-americana obsoleta. La deterrenza continua a essere un elemento rilevante per molti Stati rispetto a pericoli provenienti da altri stati. Ma affidarsi alle armi nucleari per questo fine sta diventando sempre più azzardato e sempre meno efficace. Il recente test nucleare della Corea del Nord e il rifiuto iraniano di interrompere il suo programma per l'arricchimento dell'uranio – potenzialmente uranio a gradazione per le armi – mette in luce il fatto che il mondo è ora sull'orlo di un precipizio rappresentato da una nuova e pericolosa era nucleare. In tempi di guerra dichiarata dai terroristi all'ordine mondiale, le armi nucleari sono mezzi ultimi di devastazione di massa e gruppi terroristici non statali dotati di armi nucleari sono concettualmente al di fuori dei confini di una strategia di deterrenza e presentano nuove difficili sfide per la sicurezza.

Al di là del pericolo terrorista, a meno che nuove misure non vengano adottate con urgenza, gli Stati Uniti saranno costretti a entrare in una nuova era nucleare che sarà più precaria, psicologicamente disorientante, e anche economicamente più costosa di quanto non fu la Guerra Fredda. Non vi è alcuna certezza del fatto che possiamo replicare con successo la vecchia teoria della "mutua distruzione assicurata" sovietica-americana con un crescente numero di potenziali nemici nucleari nel mondo senza aumentare drammaticamente il rischio che le armi nucleari vengano usate. I nuovi stati nucleari non hanno il vantaggio di anni di difesa messa a punto passo dopo passo durante la Guerra Fredda per prevenire incidenti nucleari, giudizi erronei o attacchi non autorizzati. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica impararono da errori che non furono fatali. Entrambi i Paesi erano attenti ad assicurare che fossero usate, intenzionalmente o accidentalmente, armi non nucleari durante la Guerra Fredda. Le nuove nazioni nucleari e il mondo saranno tanto fortunati nei prossimi 50 anni come lo siamo stati durante la Guerra Fredda?

I leader hanno affrontato la questione in tempi recenti. Nel suo discorso "Atomi per la Pace" rivolto alle Nazioni Unite nel 1953, Dwight D. Eisenhower garantì l'impegno americano "per risolvere lo spaventoso dilemma atomico – di dedicare interamente il suo cuore e la sua mente a trovare la strada attraverso la quale la miracolosa inventiva dell'uomo non fosse a servizio

della morte, ma consacrata alla vita". John F. Kennedy, cercando di superare lo stallo sul disarmo nucleare, disse, "il mondo non è stato pensato per essere una prigione in cui l'uomo attende la sua esecuzione".

Rajiv Gandhi, rivolgendosi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 9 giugno del 1988, dichiarò, "la guerra nucleare non significherà la morte di cento milioni di persone. Nemmeno di mille milioni. Significherà l'estinzione di quattro mila milioni di persone: la fine della vita così come noi la conosciamo sul nostro pianeta. Noi veniamo alle Nazioni Unite per trovare il vostro sostegno. Cerchiamo il vostro aiuto per porre fine a questa follia".

Ronald Reagan chiese l'abolizione di "tutte le armi nucleari," che considerava essere "totalmente irrazionali, totalmente inumane, buone a nulla se non a uccidere, potenzialmente distruttive della vita sulla terra e della civiltà". Mikhail Gorbachev condivideva questa visione, che fu altrettanto ben espressa da precedenti presidenti americani.

Sebbene Reagan e Gorbachev a Reykjavik non riuscirono a raggiungere l'obiettivo di un accordo per liberarsi di tutte le armi nucleari, riuscirono a invertire la corsa agli armamenti. Iniziarono un cammino che portò a una significativa riduzione di forze nucleari a medio e lungo raggio, tra cui l'eliminazione di un'intera classe di missili.

Cosa potrà ridare luce alla visione condivisa da Reagan e Gorbachev? E' possibile creare un consenso mondiale che delinei una serie di provvedimenti concreti in direzione di una più massiccia riduzione del pericolo nucleare? E' urgente che la sfida posta da queste due domande venga raccolta.

Il Trattato di Non-Proliferazione (NPT) immaginò la fine di tutte le armi nucleari. Stabiliva (a) che gli stati che non erano in possesso di armi nucleari al momento dell'accordo del 1967 non le acquisissero, e (b) che gli stati che ne possedevano accettassero di privarsi di tali armi nel corso del tempo. Ogni presidente di entrambe le parti da Richard Nixon in poi ha riconfermato gli impegni presi, ma tra gli stati non nucleari è cresciuto sempre più lo scetticismo sulla sincerità delle potenze nucleari.

Sono in corso notevoli sforzi per la non proliferazione. Il "Cooperative Threat Reduction program", la "Global Threat Reduction Initiative", la "Proliferation Security Initiative" e i Protocolli Addizionali presentano approcci originali che forniscono nuovi strumenti per la rilevazione delle attività che violano il Trattato di Non-Proliferazione e mettono in pericolo la sicurezza mondiale. Meritano una piena attuazione. Le negoziazioni sulla proliferazione di armi nucleari della Corea del Nord e dell'Iran, chiamando in causa tutti i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza più Germania e Giappone, sono di importanza cruciale. Devono essere energicamente perseguite. Ma lasciati a se stessi, nessuno di questi provvedimenti è adeguato al pericolo. Reagan e il Segretario Generale Gorbachev nutrivano una più alta aspirazione venti anni fa nel loro incontro a Reykjavik – l'eliminazione totale di tutte le armi nucleari. La loro visione scioccò gli esperti della dottrina della deterrenza nucleare, ma galvanizzò le speranze della gente di tutto il mondo. I leader dei due paesi con i più grandi arsenali di armi nucleari discutevano l'abolizione delle loro armi più potenti.

Cosa andrebbe fatto? La promessa del Trattato di Non-Proliferazione e le possibilità prospettate a Reykjavik possono essere realizzate? Noi crediamo che gli Stati Uniti debbano farsi promotori di uno sforzo maggiore per dare una risposta positiva attraverso provvedimenti concreti.

Il primo e il più importante è quello di un lavoro intenso con i leader dei paesi in possesso di armi nucleari al fine di rendere l'obiettivo di un mondo senza armi nucleari un impegno comune. Un tale impegno comune, implicando cambiamenti nell'atteggiamento degli stati che possiedono armi nucleari, incrementerebbe le possibilità di successo degli sforzi già in atto per

evitare l'emergenza di un armamento nucleare della Corea del Nord e dell'Iran.

Il programma su cui cercare un'intesa dovrebbe configurarsi come una serie di accordi e provvedimenti urgenti che costituirebbero le fondamenta per un mondo libero dal pericolo nucleare.

Le iniziative includerebbero:

- Abbandonare la logica ereditata dalla Guerra Fredda che vedeva il dispiegamento di armi nucleari quale mezzo per aumentare il tempo di avvertimento e perciò per ridurre il pericolo di un accidentale o non autorizzato uso di un'arma nucleare.
- Continuare a ridurre in modo sostanziale le dimensioni delle forze nucleari in tutti gli stati che le possiedono.
- Eliminare le armi nucleari a breve raggio pensate per essere impiegate in prima linea.
- Dare inizio a un processo bipartisan con il Senato, che preveda intese per aumentare la sicurezza e la possibilità di una revisione periodica, con l'obiettivo della ratifica del "Comprehensive Test Ban Treaty" (Trattato di bando complessivo dei test nucleari), sfruttando i recenti avanzamenti tecnici, e lavorando per assicurare la ratifica degli altri Stati chiave.
- Assicurare i più alti possibili standard di sicurezza per tutti gli stock d'armi, armi al plutonio e uranio altamente arricchito ovunque si trovino nel mondo.
- Tenere sotto controllo il processo di arricchimento dell'uranio, e nel mentre assicurare che l'uranio per i reattori nucleari possa essere ottenuto a un prezzo ragionevole, prima di tutto dal "Nuclear Suppliers Group" (Gruppo di fornitori nucleari) e poi dalla "International Atomic Energy Agency" (L'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica) o da altre riserve internazionali controllate. Sarà anche necessario affrontare i temi della proliferazione rappresentati dal carburante utilizzato dai reattori che producono elettricità.
- Fermare la produzione di materiale fissile per le armi a livello mondiale; ritirare gradualmente l'uso di uranio arricchito dal commercio civile e rimuovere le armi all'uranio dai mezzi di ricerca nel mondo, rendendo così i materiali sicuri.
- Aumentare i nostri sforzi per risolvere le dispute regionali e i conflitti che favoriscono la nascita di nuove potenze nucleari.

Il raggiungimento dell'obiettivo di un mondo libero dalle armi nucleari richiederà anche misure concrete per impedire o prevenire qualsiasi azione legata al nucleare che sia potenzialmente di minaccia alla sicurezza di stati o persone.

Una riaffermazione della visione di un mondo libero dalle armi nucleari e misure pratiche verso il raggiungimento di tale obiettivo sarebbero, e sarebbero percepite, come una coraggiosa iniziativa coerente con l'eredità morale americana. Lo sforzo potrebbe avere un impatto profondamente positivo sulla sicurezza delle generazioni future. Senza una visione coraggiosa, le azioni non sarebbero percepite come giuste o urgenti. Senza azioni, la visione non sarebbe percepita come realistica o possibile.

Noi chiediamo che venga posto l'obiettivo di un mondo libero dalle armi nucleari e che si lavori energicamente sulle misure necessarie al suo raggiungimento, a partire dalle misure sopra elencate.

Shultz, "distinct fellow" della "Hoover Institution" a Stanford, fu Segretario di Stato dal 1982 al 1989.

Perry fu Segretario alla Difesa dal 1994 al 1997.

Kissinger, Presidente del "Kissinger Associates" fu Segretario di Stato dal 1973 al 1977.

Nunn, ex Presidente della Commissione per i Servizi Armati del Senato.

Una conferenza organizzata da Shultz e Sidney D. Drell si è tenuta a Hoover per riconsiderare la visione che Reagan e Gorbachev portarono a Reykjavik. Oltre a Shultz e Drell, la visione ha ottenuto il sostegno dei seguenti partecipanti: Martin Anderson, Steve Andreasen, Michael Armacost, William Crowe, James Goodby, Thomas Oberdorfer, Rozanne Ridgway, Henry Rowen, Roald Sagdeev e Abraham Sofaer.